



MASSIMO PEDULLÀ

Nato a Sant'Angata del Bianco (RC)

il 6 marzo 1962.

L'infanzia fra le viuzze del borgo scorre in fretta, inizia presto a lavorare e, ormai giovane uomo, vede emigrare, in cerca di fortuna, fratelli, parenti e amici, ma vive quest'abbandono del paese come una "fuga" fin troppo facile: ci vuole più coraggio a rimanere, continuare nella propria lotta quotidiana, mantenendo vivo quel rapporto di "odio e amore" col luogo natio che tanto gli dà, in termini affettivi, ma altrettanto lo porta a sentirsi ingabbiato, costringendolo a reinventarsi ogni giorno.

Negli anni, Massimo si ritaglia sempre più spesso intimi momenti in cui la lettura diviene fedele compagna e rifugio, ma anche occasione di crescita e formazione personale, di scoperta di sé, del mondo circostante, di opportunità per interrogarsi, ritrovare un universo interiore che sta già premendo per uscire allo scoperto, per dar voce ad una sensibilità che si sente, a tratti, come spenta e soffocata.

È il momento cruciale in cui Pedullà passa dalla vorace lettura all'esigenza di scrivere, in cui la sua voce interiore si traduce in versi e i pensieri divengono immagini, fissandosi su fogli occasionali che riempiono le pause lavorative e si alternano alle pratiche incombenze delle fatiche quotidiane.

È un inizio quasi inconsapevole che si tramuta presto in una sorta di fiume in piena, come se, una volta rotti gli argini, parole e versi non riescano a fermarsi.

I temi trattati spaziano dai più istintivi interrogativi dell'uomo sul senso della vita e della morte alle varie sfaccettature del dolore, dall'indagine curiosa e stupita dei sentimenti all'appassionata osservazione della natura aspra, selvaggia eppur così affascinante che lo circonda.

Vi sono i ricordi della fanciullezza e scorci del presente, angoli di paese e volti scolpiti nella memoria, lamenti sofferti e domande senza risposta, c'è l'uomo che sta ancora cercando sé stesso attraverso un viaggio che prevede numerose tappe, per raggiungere un traguardo ignoto e sconosciuto, che attrae e spaventa al contempo.

La poesia, per Pedullà, diviene così esercizio letterario privo di compiacimento, configurandosi più come involontario atto consolatorio ai mali della vita e alle dubbiose contraddizioni dell'esistenza, in un cammino di ricerca e costruzione della bellezza, nella forma più pura e sublime che la sensibilità umana possa raggiungere.

Prof. Antonella Dieni



MARE PERLATO

Incantato da quel magico mare perlato,
stordito da quel magico incontro,
il luccichio dei nostri occhi,
lo sbiancarsi dei nostri volti;
il balbettio in quelle poche parole;
mani mosse dal tremolio
delle nostre dita,
in quel breve sfiorarsi.

Le forze, in quel nostro avvicinarci
senza toccarci.

È il cuore dell'animo
che involutamente
muta un sentimento,
fonde e accomuna i nostri pensieri.

No, non può essere una colpa.

Come nasce un sentimento?

Nasce dal nulla,
come l'astro all'alba dal mare
e nel nulla al calar della luce
tra i monti scompare.

Lasciandoti con lo sguardo alto
verso l'alto chiaro,
quella pochezza d'un ricordo caro.

Massimo Pedullà